VENERE GELOSA

TRAGICOMMEDIA

5

Dell'Eccellentissimo Signor

NICCOLO ENEA BARTOLINI

Rappresentata in Musica nel Teatro nouissimo di Venezia.

Quarta impressione

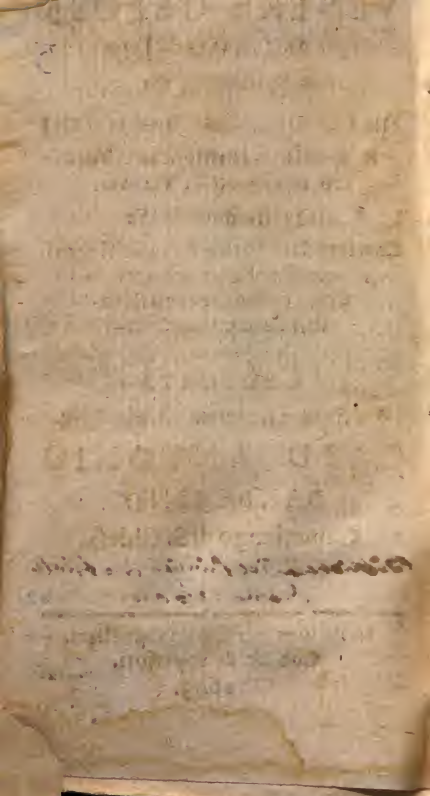
Corretta dall'Autore da infiniti errori occorsi nelle stampe antecedenti, che toglieuano il senso, e l'armonia del verso,

DEDICATA

All'Emin. e Reuerendiss. Sig. il Sig.

CARD. ANTONIO BARBERINO

Camarlengo di S. Chiesa.

In Padoua, per Giulio Criuellari.
Con lic. de' Superiori.
1643.

Eminentiss. e Reuerendiss. Sig. Sig. Col.

SAREI veramente degno d'esser condennato per temerario se nella sua eminẽza non fussero in pari grado tutte le virtù, Viene ancora dalle mie stãpe la Venere Gelosa dell'Eccellentissimo Sig. Niccolò Enea Bartolini, l'Opera è parto d'una delle più dotte penne dell'Italia, è stata altre volte impressa, in ultimo è comparsa tronca negl'Apparati Scenici dedicati à S. E. & io stimolato dall'ambizione ho preso ardire di presentargliela intera, e corretta, che tale è stata da dotti desiderata. Degnisi la sua infinita moderazione di riceuere questo breue argomento di chi s'inchina al

ſuo glorioſiſsimo nome, confeſ-
ſo che non hà proporzione col-
l'altezza delle ſue prerogatiue, è
però conueneuole all'eccesſo
della ſua magnanimità, che ha bi
ſogno di così baſsi doni per po-
ter moſtrare ancor eſsa in tutt'i
modi la ſua Eminenza, con que-
ſto le baſcio le ſacre veſti, e pre-
go Iddio per la felicità de ſuoi
eccelſi penſieri.
Pad. li 2. Giugno 1644.

Di S. S. Eminentiſſ. e Reuerendiſſ.

Vmiliſſimo Seruitore
Giulio Criuellari.

LET-

Questa è la Venere Gelosa che s'è fatta vedere nelle Scene, I nei sogliono accrescere alla vaghezza delle sembiāze la grazia, e io u'ho scelta una Dea che fra tutte è la più bella. Odia l'animo libero le passioni che son figlie dell'ignoranza, e della malignità, Voi l'hauete nelle mani, se vi pare difettosa ve la rappresēto come Donna, La trouarete con le propie fattezze, se in voi sarà senso d'huomo nel giudicarla.

Iudicium Ioannis Cottunii, in Patauina Vniuersitate Philosophi Primi, De Venere Zelotypa, Excell. D. Nicolai Æneæ Bartolinij, Patricii Florentini, & Senensis viri vsquequaq; doctissimi.

ILlustre olim tulit suffragium ille naturæ rerum apprimè conscius Democritus, de Græco Vate: ὅμηρος φύσεως λαχὼν θεαζούσης, ἐπέων κόσμων ἐτεκτήνατο παντοίων. Homerus naturam sortitus numine afflatam, carminum ornatum fabrefecit variorum. *Id idem equidem, vbi pauculas hasce chartas Excell. Bartolinij titillante penè animo hausi, lubens protulerim. Video quippè eius genium, & ingenium supero quodam afflatu illo tantopere à Platone in Poesi exoptato* ἐνθουσιασμῷ *plenum,* fine quo, *(Democrit. etiam fuit affatum)* frustra pulsantur Musarum fores. *Video in induendis examussim omnigenæ conditionis personis, in efferendis moribus, in tribuendis ætati cuiq; affectibus, in permiscendis*

uti-

utilibus dulci, in rebus ipsis ad viuū expressis, non fabulosum, sed verum quendam Proteum. Video tot carminum genera affabrè multiplici concinnata varietate, tamq; admirabili iudicio, & artificio ipsa penè Poeseos latifundia arcto quodam ambitu comprehensa, ut sincerè ac verè dixerim, Bartolinius variorum carminum fabrefecit ornatum. *Video, (quod caput est) hæc eadem carmina ita dexterè melodiæ aptata, ut ambigas, hæcne cussa sint propter Musicen, an* Mu*sice sit propter ea: Hic viuidè pellucent tria illa ab Stagirite relata,* Numerus, Harmonia, Metrum. *Hic vernant Musæ, gestiunt Charites, effunduntur lepores, exultant sales, resonant plectra, deuoluuntur Mænades, furit Lyæus, flectuntur Veneres, vruntur amores, insidet grauitas, regnat flexanima oratio, ipsa facetiæ renidēt facetiores. Verbo dicā:* Multa *Senē sem* leuat aura cignum: *tamq;* Laurea donatus Apollinari, sublimi ferit sidera vertice.

Theatra, si sapiunt; Chori, si sentiunt; Sæcula, si inlelligunt; plaudent, suspicient, complectentur.

Ad

Ad Venerem Zelotypam Excell. D. Nicolai AEnea Bartolini Nob. Flor. & Sen.

NON Venus hic una est, Veneres hoc carmine plures
Ingenii, Aenea, dexteritate refers.
Sed metuo iusta tibi Mars succenseat ira,
Qui Venerem calamo luxuriante petis.
In Paphiæ laudes quot fundis carmina, tot sunt
Spicula Zelotypo non toleranda Deo.

ALIVD.

QVid Martis te torquet amor, quid cura Lyæi,
Cypria: Mulciberem non tuus angit amor.
Desine amare Deos, quos non tibi fata iugarũt:
Desinet extemplo pectoris ira tui.

Scipio à Grandimonte.

IN EANDEM.

AEmula sic Bacchi celebrãt cõnubia Musę,
Vt Venus in votũ pertrahat arte Iouẽ.
Quid mirum? tantus vix uni sufficit ardor,
Impar cui cælum, terra nec apta, Deæ
Lance suam cuiuis dum reddit Iuppiter æqua,
Et Venus Aeneam postulat ista suum.

Ioannes Rhodius.

Li-

Libri da vſcire alle ſtampe dell'Eccellentiſſimo Sig. Niccolò Enea Bartolini.

DElla pace fra i Rè Chriſtiani Orazioni.

Le Vite de Gràn Duchi di Toſcana coll'Elogii de Prencipi del Sangue.

Ercole Infante, colla deſcrizione della terra, de Coſtumi de Popoli, e del Gouerno de Regni.

Paſquino Bandito Satira contro i maldicenti de Prencipi.

AR-

ARGOMENTO.

TRa le feste de Greci furono solenissimi l'Agoni della Musica rappresentati nel Triennale di Bacco; Il soggetto de Cantori erano l'attioni gloriose di questo Nume, e'l premio del Vincitore una ghirlanda tenuta eguale à trionfi di Roma. Venuto il giorno dedicato alle pubbliche allegrezze, Gioue determina che Bacco habbia Venere per Cōsorte, lo Sposo vede Polissa figliuola del Rè di Nasso, e ne diviene amāte, scende nell'Isola, Venere Gelosa lo segue s'incontra in Niso Pastore di stirpe diuina che cōcorre all' Agoni e di lui s'innamora, Sente com'è destinato per marito di Polissa, Infuriata di nuoua gelosia procura cō Proserpina che sia la riuale subbissata nell'Inferno, uiē portata dalle Parche ne Cāpi Elisi, e posta con Adone, Intende il tutto Venere e punta da più fiera gelosia procura, che sia separata dall'Amato garzone, Gioue acconsente alla domāda la sgrida e le fa riconoscere i biasmeuoli errori, torna Polissa alla luce, e fa con Niso le sospirate Nozze, e Venere accertata della fede, e costanza di Bacco, se ne vola seco nel Cielo à sollazzarsi tra le sfere.

GL'AT-

PRologo Flora.
Bacco.
Venere.
Clio compagna di Venere.
Promaco Rè di Nasso.
Polissa Figlia del Rè.
Perialo Sacerdotessa.
Niso Pastore di stirpe regia.
Alcera Pastore.
Aminta.
Lamiro.
Gioue.
Sileno.

(Niso, Alcera, Aminta: Cantori dell'Agone.)

Trulla Poeta ridicolo di Corte.
Le Stelle Hiadi nutrici di Bacco.
Coro di Satiri.
Coro di Donzelle.
Coro di Ninfe.
Coro di Ministre del Tempio.
Coro d'Ombre.
L'Ombra d'Adone.
Vn Amorino.
Montanina Cortigiana amata da Trulla.
Licaste Donzella di Corte.
Le Parche.
Proserpina.
Nunzia.

La Scena si rappresenta nelle Campagne di Nasso, Doue si celebrauano le feste di Bacco.

PRO-

FLORA.

Eſce dalla terra, e doppo vien portata per Aria da Zeffiri.

Tenta inuan Aquilon di ghiacci armato
Predar i Colli e por le piante in guerra
Che lo ſplendor di chiàa legge al fato
Mi ſcote'l ſonno ad infiorar la terra.
Ecco ad onta del verno il prato adorno.
Spira ſenſi d'amor l'onda vagante.
Fan le ſchiere de fiori onore al giorno
E precorron di Flora il guardo amãte.
Qui l'Arbitro del Sole oggi vedrete
Girne per queſto Ciel puro, e ſereno,
E voi che di beltà le Dee vincete
Più bei gigli di me portate iñ ſeno,
Calcarà Bacco'l ſuolo ei vanni d'oro
Vedrà di Naſſo la Città ſuperba.
E Venere Geloſa di martoro
Bagnerà tutta ſdegnó i fiori, e l'erba.
Goda l'alma tranquilla i ſenſi amici
Dãzin le Ninfe in queſte valli a ſtuolo
Ed io per ammantar l'erte pendici
Soura i Zeffiri miei mi leuo à volo.

Ballo di Donzelle.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Polissa Figlia del Rè dell'Isola, con vn Coro di Donzelle và nell'abito e nel costume rappresentando in varij modi la vita di Bacco.

Co. *A Tè Osiri à tè Leneo*
Mille cori accende'l zelo
E risuona soura'l Cielo
Bromio, Bacco, e Bassareo;
O Lieo, ò Lieo
Gridi ogn'Ecco Tioneo.

Pol. *E giunto il terzo Verno*
Festoso à Nesso, è'l Sole
Arsa dell'ombre la volubil prole
Spiega la pompa del suo lume eterno,
Scherza per ogn'oggetto,
L'allegrezz'e'l diletto,
Ed io l'eccelso Nume

A *Lie-*

Lieta raßembro, e voi
Con deuoto costume
Lo stuolo pellegrino
Delle Ninfe immitate
Che lo seguia nell'arabo camino.
Co. *Sù sù sù viua, sù sù,*
Scorgi tù Gioue tonante
Del tuo figlio
All'Impero il piè voiante,
Versan gl'albori
L'vsati vmori,
Si desta l'aura,
Il bosco sibila,
Il lido mormora,
E' di s'innaura,
E ci chiaman li Dei
Alli scettri, alle palme, à Trofei.
Pol. *Questo basti, or si veggia*
Come ne suoi conuiti
Prender solea ristoro
Degl'affanni patiti,
E i pensieri sopiti
Languian sommersi nelle coppe d'oro.
Co. *Mesci mesci ò bella mano*
Alle labbra di Corallo,

Quel

Quel liquor, che tutto brilla,
E sfauilla nel cristallo;
Chi trouò l'vue mature?
Par. del Co. *Il Nostro Rè*
Co. *Chi trafigge l'empie cure.*
Par. del Co. *Il nostro Rè*
Co. *Chi ci dà l'ore sicure?*
Par. del Co. *Il Nostro Rè*
Co. *O buon Rè, ò diuo Rè*
Alla gloria del tuo nome
Voto l'vrne, e chino'l piè.
Pol. *Io m'abbandono, e'l core*
Diffuso dal piacer dentro le vene
Si perde nel suo bene,
Ma cangiamo tenore,
E s'oda l'armonia
Che lusingaua il sonno,
Qual or su l'erbe affadigato, e stanco
Posaua il fianco.
Co. *Spiega sonno le fredde ali*
Dolce sonno vieni sonno
A dar pace à sensi frali,
Fuggite Ombre funeste,
E beui, o bello coll'amate forme
Il nettare Celeste,
Fate piano, che dorme,

Dorme, dorme,
Fate piano, che dorme,
ol. *Io son desta, e le schiere*
Veder bramo infuriate
Delle Menadi altere,
E le sorti ridite
Che son da gl'astri ordite.
'na del Co. *Chi mi toglie à me stessa?*
E chi sù gl'aurei vanni,
Fa che poggiando all'Etra
Senta l'arcane corde
Della stellata Cetra?
Veggio la sù della volubil Luna
I freddi giri, e le Gemelle fiamme,
Che Tranquillano l'onde,
Splende superba la Nemea fadiga
E splende nel suo core
La Magnanima Stella, e i regij scetri,
Con felici Imenei
A pastor'immortale affretta il fato.
Co. *Correte Naiadi,*
Saltate Satiri;
Danzate Tiadi,
Vrlate Titiri,
Il petto Smania
Di sacra insania.

Appare

Appare Bacco fra le Nuuole.

Pol. *Si dißeran le nubi*
Spiride, Lirta mira,
O' come d'ogni intorno
Cinto di Deità ridente appare
Il nostro Nume, oime ch'à poco à poco
Si toglie al guardo, e ne suoi rai s'asconde,

Co. *A te Osiri, à tè Briseo*
Mille fiamme accende il zelo,
E risuona soura il Cielo
Bromio, Bacco, e Baßareo,
O Lieo, ò Lieo,
Grida ogn'Ecco Tioneo.

SCENA SECONDA.

Bacco, Coro di Stelle, e Venere, nel Cielo, Coro di Satiri, che vengono dalle lor tane.

Bac. O *Mie Nutrici ò stelle, (seggi*
Vedeste mai soura gl eterei
Sembianze così belle?

Cor. di St. *Vergine casta, e pura*
E'l fasto della terra,
E'l fregio di Natura,

Ma sempre perde, ed è col tempo in
Sia pur vaga, e serena *(guerra*
Cede alle Dee del ciel, Donna terrena.

Bac. *Non è terreno il volto*
Che di splendore adorno
Toglie l'onore al portator del giorno,
O com'ad vn sol guardo
Polisß il cor m'ha tolto,
Oime che spasmo, e godo, adoro, & ardo,

Co. di St. *E così tosto vn Dio*
S'infiamma ne gl'affetti, e vinto cede

B. *Sõ vinto.* C. *E nõ resisti?* B. *e nõ resisto*
Proua piaga maggior chi più resiste,

Co. di St. *Si chi del tutto è inerme,*
adopra'l senno

B. *Doue giusto è l'amor, dà legge il senno*

C. di St. *E Venere, che forse*
Il tutto sente, e vede,
Come potrà soffrire,
Che tu cangi desire.

B. *Questa cura molesta*
Non mi turba'l piacere,
Goda chi può godere *(penso,*

C. di St. *Godi con chi ti lice.* B. *Io nõ vi*

B. di St. *A chi non pensi,* B. *A Venere*

C. di St. *E Venere non ami?*

Bac.

B. *Io non l'odio nè l'amo*
Non la cerco, nè fuggo
Non la sprezzo, nè bramo
C. di St. *Venere a cui s'inchina*
Dell'Empireo la Corte?
B. *Polißa è mia Reina*
Ven. *Ed io, che son tua serua?*
Così di me ragioni:
Disleal, senza cor, lingua proterua?
Scendi sotto le nubi,
E questa feminella
Teco rapisci à profanar le stelle,
Sù via t'affretta, vola,
Fà che di Concubine
Geman carche le sfere
B. *Frena la lingua frena*
Che tropp'oltre ti mena
V. *Frena perfido l'opre*
B. *Perfido?* V. *Sì perfido*
B. *E con chi parli?*
V. *Con te,* B. *Con me tù parli?*
Vedi se folle sei,
Tù perfido m'appelli, el mio cuor suo-(le
Dar fede à chi ne vuole,
V. *E questa è la tua fede?*
B: *E questa è la tua fede?*

Che mai sazia non sei d'hauer amāti,
Sò le tue leggi odiose,
Che la donna che vuol mille mariti
Non può soffrir due spose,

V. *Non vò più garrir teco,*
Tosto tosto vedrai
La fede, che tù hai

B. *Vattene à tuo talento*
Co tuoi Drudi adiporto
Più veloce del vento,
E tù che dolcemente a tè mi traggi
O Diletta Polissa
Mira'l tuo Dio che le celesti soglie
Lascia, e ti segue, e ti sospend'il core
Per eterno trofeo delle tue spoglie.

Scende Bacco in Terra e mentre segue cantando il Coro delle Stelle.

Co. *Chi può sperar mai più,*
Ch'amor gli sia fedel,
Dillo Venere tù
Quant'è fiero, e crudel,
E se fin chi lo fè piagando và
Perduta è per gl'amanti ogni pietà.

Giun-

Bacco Giunto in terra comparisce vn Coro di Satiri e seco si parte.

Co. di Sat. *Deuoti e pronti*
Come tuoi serui
Corriam da monti.

SCENA TERZA.

Promaco Rè, Sacerdotessa.

Pro. *Già verso l'occidente*
A depor gl'anni graui
L'età stanca, vacilla,
Ogni dì più vicine
Della stirpe cadente
Pauento le rouine,
E Polissa mia figlia
E sol degl'aui illustri
L'vltima speme, e l'vltimo sostegno
Del mio cadente regno.

Sac. *Godi, che padre sei*
Di Donzella reale
Vnica sì, ma prole degli Dei,

Pro. *Confesso ch'à me pare*
Che sia d'ogni virtù ritratto vero

E perciò son disposto
Per dar pace al pensiero,
E girne lieto à riueder le stelle
D'addolcir la mia sorte
Col vederla Consorte

S. *E chi sara'l garzone,*
Che vien con queste nozze,
Chiamato alle Corone?

Pr. *Cratero à te ben noto*
Il Signor di Messene,
Ma Polissa ritrosa
Benche no'l mostri sdegna,
Sdegna questi Imenei,
E di Niso pastore,
Che da Bacco discende
Innamorata viue,
Tù che soura gl'altari
Offri i deuoti odori
Alli Dei Tutelari,
Spia del fato gl'arcani,
E poi la pura, e giouanetta mente
Con tue ragioni assali,
Ma se pronta nõ t'ode, e non si pieg.
S'adempi il suo volere
Ch'à fanciulla real nulla si nega

Sac. *Saggi sono gl'Imperi*

Ch'alla tua serua imponi,
Gid deue esser nel tempio
Che non è lungi il termine prefisso
A condur nell'Agone,
Della Pompa canora
La solenne tenzone,
Qui scoprirò dell'alma
I suoi fidi Consigli,
E tosto à te fia noto
Ciò che dica, oue pensi, a che s'appigli;
Sac. *O Promaco beato*
O buono, ò giusto ò Pio
T'haurà sempre scolpito il petto mio.
Quanti padri per forza
Per interessi enormi
Prouedon le lor figlie
Di mariti deformi?
E quante vecchie intatte
Piangon la lor beltà caduta, e persa
Tra le paterne mura?
Ed il volgo ignorante
Crede che sia difetto
Delle figlie innocenti,
Ed è sordido affetto
Dell'auari parenti;
Maladetto metallo

Per segno de tuoi mali
Naschi pallido, e Giallo.

SCENA QVARTA.

Venere, e Clio chescendono vnitamente dal Cielo.

Cl. *DE ridete*
Donne voi de vostri amanti
Che vedete,
Che vi muoino dauanti,
Tutta la notte'l dì
Van perdendo'l ceruello,
E per ogni Bordello
Sempre fanno così
Se l'vdite
Bestemmiare i giuramenti,
Maledite
Questi ladri de contenti,
Tutta la nott'e'l dì
Van perdendo'l Ceruello,
E per ogni bordello
Sempre fanno così
Non han fede,
San mentir pianti, e sospiri,
Chi li crede,
Merta nembi di martiri;

Tut-

Tutta la nott'e'l dì
Van perdendo'l ceruello,
E per ogni Bordello
Sempre fanno così

Ven. *Segui Diletta Clio,*
Che godo nell'vdir gl'enormi errori
Di questi traditori

Cl. *Portan sù le teste altere*
Questi giouani sbarbati,
Van politi, e profumati
Per parer femmine intere.
Brutta cosa da vedere
Muouerian le guerre al fasto,
Son leggieri, e troppo arditi
Liberali ma falliti
Ci dan fole à tutto pasto,
E non han l'animo casto
Il bel viso, cui natura
Fè studiosa così vago,
Sozza, guasta, e torua immago
Tosto fia dà far paura
Se virtù non l'assicura

Ven. *Taci, che mi rammenti*
Del mio gradito Adone
Le memorie dolenti

Cl.

Cl. *Hò tocco il male appunto*
Ecco ciò, che tu chiedi
Può la memoria del perduto bene
Risanar l'alma inferma,
Che cerca nuoue pene,
Ven. *In mè l'angoscie accresce,*
E sopra le ferite
Altri veleni mesce,
Cl. *Chiama dal fredd'obblio*
Le tue più calde notti,
Quando su'l molle grembo
L'adorato garzone
Adagiato anelante
Scopria l'ignude membra,
Che facean di rossore tingere il latte,
Contempla i longhi assalti,
Contempla de sospiri
Le ritenute fughe,
Pensa, pensa, de gemiti suaui
L'aspettate vicende,
E come auuinti, e stretti
Soura del mole seno
Pioueano i diletti;
Rompe ano i basci il freno,
Ed à chieder conforto.

S'vdia talor per vezzo Amor sō m
Credi, che vedrai suelta (
L'ostinata saetta,
Potrà questo pensiero
Suagar il cor doglioso,
E tosto à poco à poco
Sarà l'immago spenta
Fatta d'impuro foco.
Ven. Son buoni i tuoi remedi,
Ma non buoni al mio male
Cl. Io rimango stupita
Ven. Non son i primi casi
Che veduti habbia'l cielo;
Crudel che fai? Crudele
Cl. Che ti senti, che hai?
Ven. Non posso più soffrire
Oime, che l lato manco
Mi passa vn crudo ferro,
E'l cor mi fiede in mille parti, e doppe
Lo diuora la fiamma,
In questo punto abbraccia,
In questo punto stringe
Bacco la mia riuale,
Cl. Non ci pensar ò Venere
Finge, che sogno sia
Questa tua frenesia

Ven. *Io vorrei, ma non posso*
Che'l cuor mi tiene oppressa
Ma son certo disposta
Di superar me stessa,
Io veggio vn bel drappello
Cl. *Son Ninfe,* V. *E due pastori*
Cl. *Nascondiambci alquanto*
Ven. *Fra questi folti allori,*
Che sfidan l'armonia col suo bel canto

SCENA QVINTA.

Niso, Alceta, Coro di Ninfe, che vengano all'Agone.

Co. *SErba o Dio sicuro il gregge,*
Nè pauenti orma seluaggia,
Perde il Verno oggi sua legge,
Porta fiori ogn'erta piaggia,
Sciolt'il piè le neui alpine,
Van correndo co ruscelli,
E co giouani arbuscelli
Scherzan l'aure pellegrine
Al. *Ecco de Regij alberghi*
Le famose contrade
N. *Ecco doue dimora*
Polissa de miei giorni

La

La bellissima aurora,
La bellissima diva
La diua del mio core
Il cor della mia vita
La bellezza infinita
O che cielo tranquillo;
Per quest'aria si pura
Inuisibil ne vanno
Li Dei Penati, e dentro
Della lor viua luce
Portan seco indiuiso
Doue traggono l'[illegible] il paradiso.

Al. *Qui non si teme i lupi,*
Che tāto ingordi sō del gregge imbelle
Nè l'adultero astuto
S'ingegna sotto titolo d'amico
Tradir la fede, e profanar il letto
Del semplice marito,
Gode pago ciaschun di sua fortuna;
Incorrotta è la legge,
Tace il loquace foro,
Nè si vende il Cliente, e son le gare,
Gare sol di virtù, sol di pietate
A sommi Dei si care

N. *Non cognoscan tempeste*
Le biade vnica speme

De sinceri bifolchi,
Non è la terra infetta
Dall'ira delli Dei vindicatrice,
Tempran l'arsura e'l gelo
A tempo le stagioni,
E con placido moto
Si giunge senz'affanni
Alla meta de gl'anni;
Co. *Questa vita nè detta*
La natura perfetta,
Noi gir dobbiamo al tempio
Che già l'ora nè fugge
Della Pompa solenne,
N. *Non è l'ora si tarda,*
E pria tentar mi gioua
Se roca è la mia voce,
E tu rispondi à proua.
Al. *Non ricuso l'inuito.*
N. *O Polißa, che Reina*
Sei dell'alma,
Ch'à tuoi raggi ogn'or s'inchina,
Per tè langue omai la salma,
Se'l bel volto,
Che m'è tolto
Il mio cor non pone in calma
Co. *Non ti perdere Alceta*

Al-

l. *Già viuea lieto, e contento*
De miei carmi
Ne temea pena, e tormento,
Ma dapoi che prouai l'armi
De bei guardi,
Mille dardi
Volan sempre à saettarmi
Co. *Andiam che la ghirlanda*
Se'l fato non ce'l vieta
Fia di Niso, ò d'Alceta

SCENA SESTA.

Venere, Clio, e Trulla.

Ven. B*Acco è fuor del mio seno,*
Cl. E *Niso?* V. *Niso?*
Niso è l'anima mia
Cl. *Hai tosto posto'l guardo*
In questo bel garzone,
Ven. *Spira dagl'occhi vn lume*
Potente imperioso
Che quasi dir pauenta il cor dubbioso,
Ma per mia trista sorte
Innamorato viue
Dell'istessa donzella,
Più scaltrita che bella.

Cl.

Cl. *E così la tua vita*
Sarà d'esser gelosa
Ven. *E così la mia vita*
Sarà sempre penosa
Cl. *E vile, sciocca, e folle*
Colei, che s'innamora
Ven. *E vile rozza, e morta*
Chi viue senz'amore
T. *Io son limpido poeta*
Io son poeta limpido
Io son limpido poeta
Ven. *Che fantasma in farsetto*
Và d'intorno vagando
Cl. *Bel fusto doue vai*
Che cerchi? Tr. *Cerco voi.*
E voi mi conoscete,
Ed'io conosco voi
E in voi mi vo stessando
Mie rime debitando
Che fò di quando in quando,
Udite il bando
Donne fuggite i rischi
Fuggite doue passo,
Che se morte vi lasso
Coll'occhi Basilischi
Per mè non sarà nulla,

Vi-

Viua Trulla.

Questo finge il milenzo,
E con la lingua sferza
Certi strani capricci gonfi, e tondi
Che senza descrezione
Gracchiano parolone

n. *Bisogna garrir seco*
Sei forse innamorato?

. *Suiscerato, scarnato*
Sneruato, smidollato,

. *E qual nome hà la vipera*
Ch'il bianco sen'tì lacera?

. *Quella, che s'ingiganta*
Per incielarsi dẽtro à miei precordij
E vna lupanaria meretricula,
Ch'al suon de miei versiculi
Tutta si liquesicula

. *Ecco chi gode il mondo*

n. *Ancor io godarò*
Se mai tra queste braccia
Verrà quel crudo, e stretto
Lò terrò nel mio petto.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Si rappresenta nel tempio di Ba
l'Agone de Cantori,
Sacerdotessa Coro di Ministre e d
lani Polissa presidente con la Po
pa dell'Agone.

Sac. *O Pietà benedetta ò ciechi,è*
Mortali,che del mondo l
ghiero
Non vedete gl'errori,è in voi sep
Seppellite nel fango ogni pensiero
Viuõ gli spirti entro alle salme ac
Per far ritorno all'orbe lor prim
E la voglia terrena è la Cerasta
Che l'auuelena,e'l sformõtar cont
Il diletto,che tanto al senso piace,
E che dal vero calle ne trauia,
E par che ci consoli, e ne dia pa
E fiera guerra impetuosa,e ria,
Il puro bene,ed il piacer verace
E quel,che gode in se l'anima pi
E chi brama goder da Nasso in
A viuer giusto à venerar gl'alt
Bacco tù che ci scorgi e le parole
M'inspiri,ed il mio cor muoui ed
E soura della Luna e soura il S
Calchi del Cielo i più riposti seni

Tu coll'alta virtù che bear suole
Fà che nõ turbi errore i di sereni(ssri
E sẽpre al diuo nome in questi Chio-
Raddoppierã le pompe i voti vostri

Sac. *Fate che tra gl'incensi*
L'vsato foco auuampi

Vengan posti gl'odori nel sagro vaso con le seguenti preghiere.

Coro di Min. *Sublime rendi, e chiara*
La fiamma, e i sacri odori
Accogli che prepara
Vil mano à tuoi onori,
E tù Cinto di splendori
Soura Nasso à tè si cara
Versa à Dio gl'almi tesori

Pol. *Vorrei del petto acceso*
Scoprir gl'interni sensi, ma lo spirto
E debole, e sospeso
Grau'è l'incarco in cui
Son posta, e so'l periglio
Di giudicar altrui,
E spesso infermo è'l giouenil cõsiglio,
Ne perciò mi diffido
Sempre alla mente retta
Fù l'aiuto del Ciel benigno, e fido

Pre-

Prendete dunque l'Vrna
E chi debba primiero
Cantar le note accorte
Chiedetelo alla sorte
Cauano le Ministre i nomi de Cantori dall'vrna.
Co. di Mi. *Aminta di Filota*
Co di Cit. *Aminta, Aminta, Aminta*
Va dauanti all'Idolo di Bacco ed offerisce gl'incensi.
Co. di Mi. *Sublime rendi, e chiara*
La fiamma e i sacri odori
Accogli che prepara
V il mano à tuoi honori,
E tù cinto di splendori
Sovra Nasso à te si cara
Versa o Dio, gl'almi tesori,
Finito il sagrifizio così prẽde à cãtare
Am. *Sù sgorgate il chiaro fonte*
Del bel monte
Suauissime Camene,
E venite in queste sponde
Sovra l'onde
A prouar le vostre auene
S'erga il suon poggiando altero
Pe'l sentiero

Che Leneo poggiando tenne
E dell'opre al mondo rare
Per volare
Fat'à voi l'aurate penne
Già t'alzar festosi carmi
Bronzi e marmi
La nell'Indico paese,
E la destra inuitta, e forte
Dalla morte
A'ntrecciar le palme apprese
Tu calcasti l'empie teste
Che funeste
Per sentir gl'vltimi danni,
Al tenor de tuoi diuieti
Sempre lieti
Volue'l Fato al mondo gl'anni
Cedo perso ne tuo fregi,
Ne si pregi
Lingua fral dir le tue proue,
Per trofeo de tuoi gran fasti
Questo basti
Che sei figlio del gran Gioue

Ritorna al suo luogo e si cauano coll'istesso rito gl'altri cantori dall'Vrna.

Co. di Mi. *Lamiro di Caricle*

Co. d'Iso. *Lamiro Lamiro Lamiro*

Replica le Cirimonie d'Aminta.

Lam. 2. Can. *Spiegar i dotti modi*
Tuoi vanti e'l desir pio,
Resta nelle tue lodi
Attonito il cor mio
Foll'è chi si presume
Veder il diuo lume,
S'aprì l'erta salita
Fra le fadighe Alcide,
La regal fronte ardita.
D'astri fiammeggia e ride,
E con perpetuo volo
Adorna il freddo polo
Strozzò i serpi orgogliosi,
Rese tranquillo il mondo,
Vide i Regni dogliosi
Del Tartaro profondo,
E dalla baßa foce
Trasse il mastin feroce
Per terminar il corso
Delle fadighe illustri
Prese il Cielo su'l dorso.
Pesò del tempo i lustri
E quando stanco venne
L'eternità sostenne.

Questi

Ercol da te gl'imperi
Attese, e tù signore,
Splendi negl'Emisferi
Nume degl'astri onore,
Qui racchiudo il dir mio
Chi ti fù seruo, è Dio;

Co. di Mi. *Alceta di Corippo*
Co. d'Iso. *Alceta, Alceta, Alceta.*
Al. *O nume santo*
Ecco'l mio canto
Pieno di fè,
Al tuo natale,
Fiamma fatale
Nel Cielo ardè,
Soura la cuna
La vaga Luna
Immota stè,
Vedder le Riue
Muouer le Diue
A tempo il piè,
Ogni Siluano
Te gran Tebano
Chiamò per Rè
Fra i più remoti
Accor i voti
Fù tua mercè

La virtù vera
I all'ampia sfera
In te piouè
Così gl'accenti
Volano ardenti
Che'l zel mi dè

Co. di Mi. *Niso di Dorideo*
Co. d'Iso. *Niso, Niso, Niso,*
Ni. *Prendi l'arco Inno beato,*
Và subblime,
Su le cime
A predar di Pindo il Prato,
E con Dorico lauoro
Tessi al crin di raggi ornato
Serto canoro
Chi potrà mai far note
A voi diuise genti
Le marauiglie ignote;
Sù le celesti rote
Le diranno gl'accenti
Delle beate menti,
Ed io non tacerò,
Cantarò
Pregarò
E col nome che per sempre adorarò
Spirarò

Morirò;
Senza numi e senz'altari
Vast'Imperi
Crud'e fieri
Già domar, la terra e i mari,
E tra selue e tra foreste
Si vedean ne dì più chiari
Barbare feste,
Or torreggian le mura,
Per te pieni di zelo
Menan vita sicura,
E con la mente pura
Sgombrato il fosco velo
Chiaman Teneo dal Cielo
Ed io non tacerò
Pregarò
Cantarò
E col nome che per sempre adorarò
Spirarò
Morirò.
Pol. *E compito l'Agone,*
E merta ogni cantore
Gir con mille corone,
Ma questa fia di Niso,
Che vinse la tenzone
Co. d'Iso. *Viua, Niso in ogni sponda*
Viua Niso e de tuoi vanti E 3 *Fin*

Fin al Ciel l'Ecco risponda.

SCENA OTTAVA.

Niso e Coro di Ninfe che con vaghi intrecciamenti lo circondano, e ballando secondo'l costume, cantano del vincitore gl'onori

Co. *PUò tonare*
Tempestare
Negro Ciel la nott'e'l dì,
Dou'è Niso
E'l paradiso
Che già mai s'impallidì.

Ballano al canto di Niso.

Ni. *Può godere*
Nel piacere
Chi ferito il cor non hà.
Il mio bene
O Polissa da te viene
Viuo raggio di beltà.

Co. *Su lo stelo*
Tosto gielo
Fansi i fior che'l sol c'aprì,
Dou'è Niso
E'l paradiso,
Che già mai s'impallidì.

Ni.

Ni. *Li splendori*
Degl'onori
La virtù spargendo và,
Il mio bene
O Polissa da te viene
Viuo raggio di beltà

Co. *Langue'l prato*
Che beato
Col bel verde c'innaghi,
Dou'è Niso
E'l Paradiso,
Che già mai s'impallidì

Nì. *Ciò ch'ad vna*
La fertuna
Quasi nebbia si disfà,
Il mio bene
O Polissa da te viene
Viuo raggio di beltà

Co. *Sù l'aurora*
Si scolora
La beltà che ci rapì,
Dou'è Niso
E'l Paradiso,
Che già mai s'impallidì

Nì. *Mesce il senso*
Duolo immenso

Nel piacer ch'all'alme dà,
Il mio bene
O Polissa da te viene
Vivo raggio di beltà.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sacerdotessa, e Polissa.

F*iglia, che figlia sei*
Negl'anni, ma nel senno
Sour'umana donzella
Tù sai, che del tuo regno
Lo stato in te si posa,
In tè, che sei ne voti
Madre prima che sposa
Pol. *Veggio, ch'a me s'aspetta*
Portar fuora del sangue
In nuoua stirpe il seggio,
A celesti voleri
Pronta l'alma s'acqueta
Ne torbidi pensieri.
Sac. *Sappi dunque, ò Regina,*
Che del Rè di Messene
Cratero il primo figlio
Alle tue nozze aspira,
Egli è nel quarto lustro,
E bello, forte, e saggio,
E nell'impero, ogni vicino auanza,

Pro-

Promaco l'hà gradito,
E se tù lo consenti
Questo fia tuo marito

Pol. *Pregio di sì gran germe*
Le virtù, che mi narri;
Ma se non mi vien tolta
La natia libertà, che'l Ciel mi diede
Non sarà mai tal nodo
Stretto con la mia fede,

S. *E chè ti fa ritrosa*
Con sì giust'Imenei?

P. *Non si cangia l'amante*
Che non pecca in amare,

S. *Scoprir à me tù dei*
Ciò, ch'à gl'altri s'asconde

P. *Niso benche pastore*
Sceso da i regi Argiui
E signor del mio core,

S. *Il lignaggio, e lo spirto*
A più chiari non cede,
Ma pouero è de beni
Che dispensa la sorte

P. *Egli è colmo de beni,*
Che son maggior de regni,
Se non è mio consorte
Verginella romita

Nel

Nel Tempio di Diana
Finirò la mia vita.

P. *Sgombra pur il tuo petto*
Da si tristi fantasmi
Che del tuo genitor la voglia intenta
E di farti contenta

SCENA SECONDA

Polissa, e Niso.

Po. *CHe viuer io potessi*
Priua di te mio Niso?
E che d'altro marito
Diuenti questo seno,
Ch'à tuoi basci riserbo;
Non lo creder cor mio,
Non lo creder mio bene,
Che pria Borea nenoso
Farà le valli amene.

Ni. *Sarai sempre festiuo*
Giorno de' miei onori
Fin che sarà questo mio spirto uiuo;
Ecco la bella Dea
Che rapisce gl'amori,

P. *Niso doue ten' vai.*

N. *Vo scompagnato, e solo*
E delle mie suenture

Misero mi consolo

P. *Felice te che porti*
Teco delle tue pene
I soaui conforti

N. *Da me non si diuide*
Chi mi potria dar vita,
Ma non sà risanar se non mi vccide;
Tu sì beata sei,
Che non prouasti mai
Le pene, che tu dai.

P. *Mal t'auuisi, e non m'ami*
Che douresti sentire
Ancor tu'l mio martire,

N. *E non credi che t'ami?*

P. *E non credi che peni?*

N. *Non ha'l Mar tanti fiumi*
Ne'l bosco ha tante foglie,
Quanto da tuoi bei lumi
Foco il mio petto accoglie,
Ne'l sole, e si lucente
Quant'è il mio core ardente

P. *Non ha il mar tante vene,*
Ne'l suolo ha tanti fiori
Quante son le mie pene
Che prouo à tuoi splendori
Ne'l Cielo è si ridente

Quan-

Quanto il mio cor dolente
N. *A mè tocca il penare*
P. *Niso t'inganna il core,*
E quella che nel seno
Langue è credi che sia
Forse l'anima tua,
Quella è l'anima mia.
N. *Taccio, e non sò mentire*
Che nel regno d'amor
Il diletto, e'l dolor non si pon dire.

SCENA TERZA.

Bacco in forma di sacerdotessa.

Ba. *CHi di spiar s'affanna*
I reposti pensieri,
Troppo tenta, è s'inganna,
La bellezza nel volto
Di Polissa dispiega
Superba i suoi trofei,
Per hauer tolto con le luci belle
Ogn'impero alle stelle,
Io l'inchino, l'adoro
E per momento lieue
Non può'l core assetato
Lasciar il sen'amato

Doue

Doue pure dolcezze auido beue,
Ma la fiamma che scorre
Dentro le vene accesa
I negri affetti aborre,
L'amor, che tutto nasce
Dal piacer, col piacere
Balena, e di lusinghe il cor ne pasce,
Venere ciò non crede,
Fra le sozzure immersa
La verità non vede;
E com'ella vaneggia
Vuole, ch'ogn'alma sia
Nell'istessa follia,
Chi mal giudic' altrui sè pria condãna
S'in questo punto il guardo
In me volger potesse,
E la mentita forma
Le fusse nota, in cui
Da Po'issa m'affretto,
Non hauerian mai fine
L'importune rouine,
Gioue ne suoi furori
Prese de varij mostri
Le furtiue sembianze,
Ed io, che pura ho l'alma
Vò sotto sacre spoglie,

Che son ritratto vero
Delle mie caste voglie.

SCENA QVARTA.

Promaco, e Niso.

Pr. F*V' sempre Dorideo*
A mè caro, à me fido
E v'ho spesso compianti
Nel vederui scaduti
Dalle regie grandezze,
Non è parte romita
Che de gl'antichi Eroi
Non habbi almen l'eterna fama udita
Il gran lignaggio è noto
Che da Bacco deriua,
E nel tu spirto alberga
Ogni virtù che puote
Farsi l'alme deuote,
Trionfa nel tuo crine
Vincitrice ghirlanda,
Tutto Nasso ti brama,
E mia figlia che'l merto
Con veri segni osserua
Tè d'ogn'altro migliore

T'a per marito eletto
Ed io che tanto l'amo ancor t'accetto
Per genero, e per figlio
Come del sangue mio fussi concetto

N. *Inaspetate sorti*
Attonito, e confuso
Da te signor ascolto,
Polissa quasi Dea
Con vmil core adoro
Ne mai oso'l pensiero
Fra la sua speme vaneggiar tant'alto,
D'vbbidirti bramoso
Nacqui e con tal desio
Chiuderò gl'occhi all'vltimo riposo,
Pur se'l fato dispone
Che sia di tante nozze or'fatto degno
Il titolo di seruo
Non cangiarò, benche m'innalzi al regno

Pr. *Ciò che toglieifortuna il merto rende*
A te nella tua prole
Di rauuiuar s'aspetta
I tuoi scettri e'l mio nome.
Andiamo da Polisia
E pria che'l giorno spiri
Della festa solenne

Stret-

Stretto'l gran nodo il mondo tutto ammiri.

SCENA QVINTA.

Venere, Clio, e vn Amorino.

Ve. *CHe ti par del crudele?*
Cl. *Tutt'a Polißa è volto*
Il pouero garzone
V. *Per te dunque ha ragione*
Di sprezzarmi, e fuggirmi.
Cl. *Non ti sprezza ne fugge*
V. *Son cieca, e non ho visto*
Com'egli al primo sguardo
Ha torto indietro il piede
Più veloce che Pardo
Cl. *Della sua diua in seno*
Viue Niso coll'alma,
E quel che ti presumi
D'hauer visto, e t'ingombra
Di tormento nouello
E sol di Niso l'ombra
V. *Tu scherzi, e co tuoi scherzi*
Parmi che tu sia vaga
D'innasprir la mia piaga

Cl. *Mal t'apponghi Ciprigna*
Tu sai l'usato stile
Di questi, che de gl'anni
Godono il verde aprile
Son spesso il flagello
Delle donne scaltrite,
Guai à chi s'innamora
Di lor guancie fiorite,
Si pieghevol ti rendi,
Tosto fanno il proteruo,
Se ti mostri severa
Trouan per tutto il calle,
Da voltarti le spalle.

Ven. *Tutto sò ciò che narri,*
Ne d'huopo è che m'insegni
Ciò che fanno l'indegni
Da tè chiedo consiglio
Peggio mi fa temere
Lo scellerato figlio.

Cl. *Per non temer più strazij*
Basta l'esser'amante.

Ven. *Il timor che presago*
Suol esser del futuro
Mi fa veder' delle temute nozze
Che'l tempo è già maturo.

Cl. *Io creder non lo voglio*

Per

Per non darti cordoglio,
E quando questo fusse?
V. *Sarei per sempre afflitta*
Ne mai più speme haurei
Ne dolci affetti miei.
Cl. *S'un debil raggio haueßi*
Di tua beltà Ciprigna
Fra le schiere idolatre
A diletti amorosi
Sceglier vedresti, e nõ pregar gli sposi
Am. *Polissa bascia Niso*
Ed io tre volte e sette
Mi son tra i labbri ascoso,
E tolti ho loro i basci
Che son tanto suaui
Come di Cipro i faui,
Qui m'ha basciato Niso
E' Polißa in vn punto
M'ha questo labbro punto
V. *T'ha basciato?* Am. *Polissa*
V. *E doue t'ha basciato?*
Am. *Nel mezzo della bocca*
O son pur saporiti
V. *Piglia questa ceffata*
Sgraziatello che sei
Fà l'amante ancor tù

Am.

Am. *E perche tu mi dai?*
Se non ho fatto niente
Bisogna dar a Bacco
Che sempre stà con lei
Come se donna fusse
Ancor'io ci voglio andare
Ne da tè più ritornare,
V. *Vanne pur in mal'ora.*
Hai sentitò ? Cl Ho *sentito*
V. *Che dirai* ? Cl. *che ti dissi* ?
V. *Tu nol credevi*, Cl. *Ed ora* ?
V. *Le faci splendono*
Il letto infiorasi
Desta la Pronuba
Il foco vigile
E già s'abbracciano
E già si struggono
E l'alme feruide
Co tronchi gemiti
Le gioie stillano,
Che vi distilli il core
E senz'hauer mai pace
Vi veda l'ossa tutte
Accese, arse, e distrutte.
Cl. *Li faremo scontenti*
Li faremo scontenti

Li

Li ſaremo infelici
Venere affrena l'ira,
V. *Non baſta Niſo, e vuoi*
Ancor Bacco à ſollazzo
Ti pentirai, Cl. *E vero*
Biſogna conſolarſi
Ven. *La vendetta conſola*
Ritrouarò di Pluto
La tartarea conſorte
E farò sì che rotta
D'Imeneo la catena
Sotto la terra ſcoſſa
Prouarà la riuale
Quanto Venere poſſa
Cl. *Va che toſto ti ſeguo.*

SCENA SESTA.

Venere, e Clio.

B*Iſogna dir il vero*
Niſo merta ogni bene
La coſtanza, e la fede
L'*hanno poſto nel ſeggio*
Con ſi bella Reina.
Van tutto'l giorno in volta

Que-

Questi ch'ad ogni femmina
Tentan di dar l'assalto
E poi non son bastanti
Da resistere ad vna,
Ed all'incontro poi
Conosco mill' Arpie,
Che braccano i garzoni,
E se veggan'a sorte
Vn nerboruto, e forte
Adopran tutte l'arti
Per tirarlo all'incanto,
Ne cessan dall'Impresa
Finche con la lor fetida statera
Non san quant'egli pesa;
Così con vostra pace
Di voi cantar mi piace.
Amanti che fate?
Che ombre seguite?
Che larue adorate?
Dou'è'l senno, dormite?
Che pensate che dite?
Tutto quel che v'ingãna è par diletto
E' menzogna d'amor, viuo difetto
I Crini ritorti
Che studia'l capriccio
Son presi da morti,

Ogni fiore ogni riccio
E' dipento, e posticcio
E quando non s'adornano da festa
Restano senza gambe e senza testa
Il volto par vago
Ma i lisci, e'l pennello
Vi fanno l'immago,
E' ogn'atto il cimbello
Ch'adesca'l Ceruello
E fin per deuorar i cori amanti
Portan in bocca i denti d'elefanti
La front'è pelosa
Si suelle, e si spiana
La pelle grinzosa,
Tenta far la Diana
Ogni brutta Befana,
E son si scimunite smunte, e storte
Che paion le maßare della morte
O donne ecco'l vanto
Di voi, che la vita
Vendete all'incanto,
Vanne la fè bandita
Da chi tutt'è mentita,
Che per farui adorar sol questo basta
Verd'età, bel costume, e l'alma casta.

SCENA SETTIMA.

Trulla.

Tr. IN questo punto appunto
Con il mio contrapunto,
La mia musa beuona
M'hà fatto sciorinare
Capricci arcicaputi,
Da fare spiritare;
Io vorrei che m'udisse
Parnaso, e i suo poeti
Che vincan nel cantar tutte le risse
La mia zampogna esperta
Li farebbe restare
Coll'occhi stralunati, à bocca aperta,
Mà vedi se son matto,
E se'l mio ceruellaccio si trastulla
M'ascolta ogni poeta,
Se m ode il signor Trulla;
Vatte dunque, vatte
Campion d'una fanciulla
Udire Signor Trulla.
Montanina che monti
De monti sopra i monti,
E leghi i cori a monti

Mi

Mi trouò à piè de monti
Se tù non vuoi che teco vndi tran. õti,
O questo è poetare
Altro che cinguettare,
Vedo certi cotali,
Che vanno rimpettiti
E con i suoi versacci senza sale
Farian diuentar tisico
Il Grasso Carnouale
Quand'è bello il soggetto,
Se bene hò poco spirito
Tutto tutto ce'l metto.

SCENA OTTAVA.

Polissa, Niso, Coro di Ninfe.

N. LE *tue parole ardenti*
Arbitre de contenti
Diluuian nel mio core
Vn dilettoso ardore,
Spiran tanto piacere,
Che non si può godere,
Se l'alma innamorata
Non è teco beata;
Volgi dunque i tuo' rai,

Con che la vita dai
Apri' l seno amoroso,
Che di mirar non oso
All'alma pellegrina,
Ch'al tuo volto s'inchina,
Che non posso godere
L'infinito piacere,
Se l'alma innamorata
Non è teco beata,

Pol. *E quando mai diuiso*
O bellissimo Niso
O mio sposo diletto
Fusti tù dal mio petto?
Dal petto che si regge
Col vnica tua legge?
Io ti potrei giurare
Per le tue virtù rare
Che visto non t'hauea,
Ed il cor mi dicea
Fà che mentre tù viui
Tutti gl'amanti schiui,
E che solo il tuo Niso
Non sia da te diuiso
Il tuo sposo diletto
Che porti nel tuo petto.

N. *Può ben lingua faconda*

Correr de proprij fasti
Le gloriose mete,
Si ricerchi ogni sponda,
S'entri ne regni vasti
Doue fama si miete
Nulla virtù fia mai, ch'al ciel si chieda
Ch'a tuoi pregi non ceda.

Pol. *Troppo l'amor t'inchina*
A voler ch'in me sia
Quella virtù diuina
Che lo spirto desia.
Son tua, credilo certo
L'amarti è'l maggior merto.

N. *Nacqui fuora del regno*
Sconosciuto alli scettri,
Che d'Argo hebbero gl'aui,
Fui di fortuna il segno,
Ed'ingannar col plettro
Tentai gl'oltraggi graui,
E quando esser tuo seruo era mia sorte:
Rè diuento, e consorte,

P. *Di forruna l'orgoglio,*
Che sempre i buoni opprime
Turbò del regio soglio
Le tue grandezze prime,
Or vinci, e i casi rei

Si cangiano in trofei

N. *O' benedetto Nodo*
Che s'ordì nell'Empiro,
Per tè pago, e'l desiro.
E'l Ciel in terra godo,

Pol. *O suaue Catena,*
Che'l Ciel di fè compose
E quel piacer vipose,
Ch'e petti rasserena

N. *Godò pure dell'alma*
Le mute lingue, i lumi,
D'amor gl'alti volumi
Le glorie della salma.

Pol. *Quest'occhi che tu miri*
Scintillare i contenti,
Per te saran lucenti
Finche li muoui, e giri

N. *Or andiam à diporto*
A visitar di Cerere l'altare
Che non lungi è dal Porto.
Ma dimmi o mia Polissa
Cosi fin negl'Elisi
Sempre sempre godremo?

P. *Cosi fin negl'Elisi*
Diuider non potrà di morte il telo
Chi ne congiogne il Cielo.

N. *Andiamo;* P. *e tù mia vita*
Sei tutto lieto? N. *sì*
E tù? P. *Io son ferita*
E son ferita quì
O' saette beate
Che se ferite'l cor la vita date.
Co. *Godete questa vita*
Pria che di fel s'asperga
E l'età scolorita
Dentro l'oblio s'immerga.

SCENA NONA

Venere, e Clio.

V. *Ecco doue son giunta*
Quest'argomento basti,
Per chiarir quanto fiera
Sia la fiamma che m'arde,
Fin'alla Dea di stige
Supplice mi vedrai
Per dar pace à miei guai
Cl. *Per goder tutto lice,*
Deponi ogn'altra cura
Non si può senz'affann'esser felice.
Ven. *Non è più legge intatta*

Pur che sia pago'l core
Ogni ragion s'offende
Ma sento nelle fibre
Scorrer'un freddo gelo
Ch'ogni senso mi lega,
E mi ritarda il passo
E la voce mi nega.

Cl. *Forse la tua nemica*
Per esser innocente
Desta dentro al tuo petto
Questi spirti ritrosi
Per fuggir de tuoi sdegni
L'impeti fortunosi.

V. *Ti par che giusta sia,*
Chi dispregia il mio Nume,
S'è fatta mia riuale,
Questo sol la condanna

Cl. *Niso è si bel Pastore*
E fa con forza tal impeto a petti
Che nell'amar può discolpar ogn'alma

Ven. *Cosi m'innaspri all'ira*
Ch'alle vendette auuampa,
Chiama con alta voce
La Consorte di Pluto

Cl. *Accorri ò Trinia*
Da negri stagni,

E fà che Venere
Più non si lagni.

Ven. *Già dan le fiamme il segno*
Che viene ad ascoltar mie pene crude
La Dea dell'ombre ignude.

SCENA DECIMA.

Si rappresenta l'Inferno;
Venere, Clio, Proserpina.

Prof. *Citerea le mie forze*
A tuo talento impiega

Ven. *A te che dell'Abbisso*
Regina siedi ed animati orrori
Cinta, i rochi latrati
Del triplicato collo
Al tuo talento affreni.
La figlia del tonante
La sourana del cielo
Frà quest'opache grotte
Scende à trouar aita
Nella perpetua notte,
E poi che'l Fato hà le sue leggi rotte;
Al suon del duolo interno
Habbi di me pietà Dea dell'Inferno.

La fanciulla di Nasso
Del Tiranno l'erede,
Temeraria superba
Pria con arti malnote
Hà fatto voto in cielo il mobil seggio
Di Bacco tuo nipote,
E l'ha ridotto ad obbliar le stelle,
E fra l'altre sue prede
Volger furtiuo, e frettoloso il piede,
Et io, che sua consorte esser dourei
Resto sola, e dolente
Lasciata in abbandono
A pianger angosciosa
Il mio letto superno,
Habbi pietà di me Dea dell'Inferno.
Soffrij, che tanto ardisse
Vna vil femminella,
E cercai di conforto al core afflitto,
Vidi splender di Niso
L'Angelico sembiante
Sentij sgõbrarmi d'ogni doglia il seno,
E ne diuenni amante
Ed ecco l'importuna,
E peruersa nemica
Pormi di nuouo le mie brame à terra
L'ha ferito, l'ha preso l'hà rapito,

E

E seco in pace auuinta
Col nodo indegno si trionfa, e gode,
Cosi vedi schernito
L'ordine de celesti,
E pien d'oltraggio il Cōcistoro eterno;
Habbi pietà di me Dea dell'*Inferno*.
Mesci sopra del Toro
I più fieri veleni,
Fa che porti la face
Alle nozze nefande
La tormentosa Erinne,
Sia tolta dalla luce
E piombi giù dal mondo
Nel tuo piè cupo fondo,
E già mai non ritorni
A rimirar del giorno il moto alterno,
Habbi pietà di me Dea dell'*Inferno*.
Tù sai quant in amor stan graui l'onte
Tù sai quanto sian dure
Le gelose punture,
Ti souenga vna volta
De sospiri, che traße
Del tuo geloso core
Le figlia di Cocito;
La volesti distrutta
Perse la forma, e si conuerse in pianto.

Giust'e quel che ti chieggio,
E se benigna le mie voci accogli,
Fumar Cipro, e Citera
Di negri armenti, e greggi (no,
Al tuo nome vedrai la state, e'l ver-
Habbi pietà di me Dea dell'Inferno.

Pro. *Acconsento a tuoi detti,*
Prescritto à nati e'l giorno
Del viuere terreno,
Torn'all'aria tranquilla,
Che per legge prefissa
Vedrà tosto d'Auerno
Gl atri specchi Polissa

Cl. *Alla virtù, che muoue*
Il guardo, il volto, e'l gesto,
Corse veloce, e presto
Il sotteraneo Gioue,
Godi, che tù sol puoi
Tutti li Dei rapir coll'occhi tuoi.

Pr. *Parche voi, che del fato*
Essecutrici sete
Fate che sia riposta
Polissa negl'Elisi,
E quiui con Adone
Habbia la sua magione.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Le Tre Parche.

A Noi è dato il fuso
Torcer del viuer frale,
Giunto'l punto fatale
Rest'ogn'empio deluso
Non vacilla mai stanca
La man che gl'anni fiede,
E'l bel ch'oggi si vede
Oggi piacendo manca,
Al mal che non fà tregua
E' la morte conforto,
E giù nel basso porto
L'altere teste adegua,
Son polue gl'alti Eroi,
Che tanto in pregio haueste,
E l'ore agili, e preste
Sempre corron per voi
Gia ratto'l tempo varca
Sarà Polißa pianta,
Ma foll'è chi si vanta
Mutar legge alla Parca,

SCENA DVODECIMA

Promaco, Alceta, Trulla, Nunzia.

Pr. *SEnto da queste nozze*
Tutta sgrauata l'alma;
Niso è genero, e figlio
Così la maschia prole
Che la natura li tolse
Cela rende'l consiglio

Al. *Opra di Rè ben degna*
E l'anteporre alle potenze il merto
Freme contro dell'oro
Ogn'auido momento
E la vita di Niso
E qual cedro sublime
Che col bel verde inuitto
Vince delle stagioni
Le volubil tenzoni

Pr. *Io ben cognosco Niso*
E tu che da fanciullo
Seco nutrito fusti
Potrai con miglior sorte
Viuere in questa corte
Hò posto il core in pace
E com'è nostra vsanza

Vat-

Varcarò lieta, e giusta
La vita che n'auanza
Olà si chiami Trulla

Tr. *Trulla, Trulle, Trulla*

Pr. *Che fai doue t'ascondi*

Tr. *Giardineggiaua il mio core*
L'odoroso giardino
E della mia fiorita Montanina
Il viso mattutino
Sono le rose ignote
Le tulipante gote
I Iacinti turchini
Son gl'occhi pellegrini
E nel mezzo del volto vi si troua
Vna carota nuoua

Pr. *Tu la farai morire*
Con questi tuoi concetti,
E come t'è crudele?

Tr. *Vestita è sempre cruda,*
E per trouarla pia vn mio braccio
Vuol che la veda ignuda,

Pr. *Quest'e buona lezione*

Al. *Parla con gran ceruello*
Il volto per malfatto
Ma nel resto somiglia farfarello.

Pr. *Orsu voglio sentire*

Vna

Vna delle canzone
Che merta due Corone

Tr. *Io mi vorrei morir*
Sempre piouono,
E si rinuouano
I miei martir,
Ma se veggio Montanina,
O da sera ò da mattina,
Trulla balla,
Salta Trulla
Più leggiero d'vna galla.

Comparisce vn Coro di trastulli e dop po ciascheduna strofa di Trulla ritorna col Ballo.

Tr. *Empio pensier*
Sempre vccidimi
E'l cor diuidemi
A suo poter,
Ma se vedo Montanina
O da sera ò da mattina
Trulla balla
Salta Trulla
Più leggiero d'vna galla
Io dico ogn'or
Con me s'adirano,
E fiamme spirano

Tulti

Tutti gl'amor,
Ma se vedo Montanina
O da sera ò da mattina
Trulla balla
Salta Trulla
Più leggiero d'vna galla.

Vien'interrotto da confuso rumore il ballo.

Pr. *Che strepiti che grida?*
Al. *Vna dogliosa Ninfa*
Si percuote le mani.
Nun. *O che triste nouelle*
O sfortunata me
Pr. *Narra che t'è successo.*
N. *Come lo potrò dire,*
Ahi che vorrei più tosto
Mille strazi patire
Pr. *Narra senza dimora*
Cosi comando, il caso
Nun. *Niso dauanti al tempio*
Di Cerere sedea,
E seco attorno ancora
Stauamo noi donzelle,
Quando ch'all'improuiso
E' comparsa vna nebbia
Caliginosa, e folta

Che

Che n'ha tolta la luce,
E in vn momento è sparsa
Ed anco insieme e sparsa
O miserella me,
La Regina Polissa

Pr. *Polissa?* N. *Polissa*
P. *E non si ritroua?*
N. *Sire non si ritroua*
P. *E non s'è vista più?*
N. *Non s'è più vista:*
P. *E non s'vdì parola, e nulla disse?*
N. *S'vdì con voce tronca*
Due volte, O' padre, O' *Niso*
Pr. *O' figlia, ò figlia cara,*
E che fà l'infelice
Quell'infelice Niso
N. *Se ne vien lagrimando*
Pallido e forsennato
Pr. *Ecco soura che ba[sa]*
La cecità mortale
Vuol posar la sua speme
O' figlia ò figlia pia
Tu non fusti mai degna
D'vna morte si ria,

SCE-

SCENA TERZADECIMA.

Niso, Coro di Ninfe.

N. OR ch'e tutto pietoso
In mè riede lo spirto
Dà potermi dolere,
Onoriamo col pianto
L'innocente mia sposa,
E poiche non potiamo
Lauar il freddo corpo,
Nè coprirlo di fiori
Con le lagrime interne
Lauiamo in mezo al core
La sua scolpita immago
Co. Deponiamo i coturni
E sotto al fianco stretta
Si raccolga la gonna
N. *Cadan le guaste chiome*
Sciolte soura le spalle,
Mostrate il petto nudo,
E coll'vnghie ferite
Il congelato latte
Delle bianche mammelle,
Così così dobbiamo
Con il cordoglio consolando'l core

Chia-

Chiamar l'ombra beata,
Mà pria da genitori
Habbia principio il pianto.
Co. *Ecco de genitori*
L'alta speme caduta
Ecco la stirpe estinta,
Che di Regi, e Regine
Fè Nasso andarne altero,
Miseri quando in pace
Credete ambo contenti
Chiudere gl'occhi al sempiterno sonno,
Reciso il nobil filo
Persa l'unica figlia,
Restate vivi al duolo
A' strugger l'alma in dolorosi lai,
O' Fato acerbo, e non creduto mai.
N. *Rinforzate i lamenti,*
Raddoppiate le strida,
E con funesto suono
Chiami ogn'autro Polissa.
Co. *Polissa, Polissa*
O giouanetta eletta,
O bella, ò saggia ò diua
Con te vede natura
Perse le pompe illustri,
Ecco venuta meno

Le

La gloria delle donne,
L'ardire del tuo regno,
Tù modesta, e Regina,
Tù si vaga, e si casta
Frà le furie, e li strazi
D'ogni crudo martire
Attonite smarrite
Miserelle ci lasci?
Doue son le ghirlande
Intrecciate al tuo crine?
E dou'è l dolce letto
All'auido tuo sposo
Con tanta fè promesso?
Queste sono le faci
Accese à Santi amori?
Così così ci chiami
A goder le tue nozze?
Oime chi t'ha rapita?
Oime come sei morta?
Dimmi, dimmi, oue sei?
Dimmi doue s'asconde
Il tuo candido corpo?
Acciò potiam co basci
Succhiar la terr' almeno
Quella terra beata,
Che le tue mēbra belle accoglie in seno

N.

N. Alfin à me douete
O Pietose compagne
Volger le meste voci,
Ma qual pianto è si forte,
Che'l mio duolo accompagni,
Venite voi d'Auerno
Venite à piagner Niso
Voi ombre tormentose,
Che d'vlulati empite
Le profonde Cauerne,
Ma che? più dell'inferno
Angosciosò è'l mio seno,
A mè dunque s'aspetta
Il lagrimar me stesso,
O' stelle incrudelite
Come soffrir può mai vn cor mortale
I rigorosi oltraggi,
Che soura mè pionete?
O Polissa mio bene
Delle virtù più rare
Ond'era piena l'alma
Questo premio riporti?
E che fallo hai commesso,
Che t'ha condotto à morte,
Tù vinta dalla forza
Col mio nome tra labbri

Sei

Sei voluta partire?
Ceraste, e vipere
Co tortuosi nodi
Cingetemi,

Co. *O fati, ò fati, ò Dei*

N. *E colle fiere teste*
Adirate affamate
Laceratemi.

Co. *O numi troppo acerbi,*
O Decreto crudele

N. *Tu m'anteponi à Regi,*
Tù mi chiami alle nozze,
Tù viuer non volesti
Senz'hauer il tuo Niso,
E in vn punto ti perdo?
Ed un momento viuo?
O negre nuuole
Co tortuosi fulmini
Feritemi.

Co. *O Ciel propizio aita,*

N. *E colle fiamme pallide*
Quest'oßa, e queste viscere
Ardetemi,
E poi coll'arsa cenere
Lo spirto afflitto, e misero
Annichilatemi,

Che

Che viuer non debb'io
Senza l'idolo mio.

Co. *O vita labile*
Ecco Astri perfidi
La morte amabile.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Venere, Clio, Ombra d'Adone.

V. *OR và sfacciata impara,*
Ed in vece di Niso
Abbraccia e bascia i rostri
De puzzolenti mostri
Cl. *Alfin dal mondo è tolta*
Nè più ti fia molesta
V. *Non vedrò più costei,*
Che volgeua à sua voglia
I Cuori alpestri, e duri
Come l'Austro la foglia
Cl. *Era bella, e modesta,*
Virtù con che ne petti
Ogni foco si desta,
Ven. *Io son più, bella e spesso*
L'esser modesta nuoce,
Vuol amor l'opre ardite

Ti-

Timorosa la voce.
Cl. *E l'arte dell'amare*
Vn ampio, e vasto mare,
La donna, che vi pesca
Se vuol empir la rete
Deue secondo i pesci hauere l'esca.
Om. d'Ad. *Venere, negl'Elisi.*
Tù m'hai data Polissa per compagna,
Ed io di gioia carco
Seco nell'ombre amene
L'ore felici varco,
Saranno sopra i tronchi
Delle selue gradite
Queste grazie scolpite,
E per goder nel grembo
Di doppio sole il giorno
A lei volando torno,
Ven. *Adone? Adone?* Cl. *Appunto*
Adone è quì, non senti
Ch'à Polissa ne vola
Ven. *Innamorato?* Cl. *Certo*
Ven. *S'è fatto* Cl. *Di Polissa,*
Ven. *Innamorato? ò figlio*
O figlio scellerato ancor non cessi?
Nel cielo tormentata,
Cl. *Son leggieri tormenti,*

V. *Nella terra schernita?*
Cl. *Peggio, peggio, tuo danno.*
V. *Nell'Inferno tradita?*
Cl. *E poco alle tue colpe*
V. *Adone ancor mi togli?*
E ti stai con Adone?
E basci, e basci Adone?
Cl. *che gelosia t'assale?*
V. Che *gelosia? mi scherni?*
Sei senza senso? Cl. *adunque*
Ti sei fatta dell'ombre,
Di presente gelosa?
V. *Son dell'ombre gelosa,*
Son gelosa di tutti,
E voglio esser gelosa,
Gelosa Arcigelosa,
Che senza gelosia
Non viue alma bramosa.

SCENA SECONDA.

Venere, Clio, e Bacco.

B. *CHe sdegni, che rancori?*
Sempre co torui lumi
Smaniosa ti consumi

V. *Che sdegni? Con chi parli?*
Segui segui'l camino
Che l'esser tutta sdegno, ò tutta pace
A te nulla rileua.

B, *Scarca vna volta il core*
Dalle penaci some,
E ti prenda pietate
Del tuo celeste nome.

Cl. *Và pur, e cangia in prima*
Tù la tua vita, e poi
Torna à sgridare altrui
Con i sermoni tuoi.

B. *Vissi, e viuo innocente*

V. *Nocente dir voleui,*
Son falze le parole
Come la fede è falza
Di cui sempre'l tuo cor teco si duole,

B. *Così ferma, e sincera*
Fossi tù, come Bacco
Viue costante nella fè primiera

V, *E Polissa, che'l Cielo*
T'ha fatto abbandonare?

Cl. *A questo che dirai?*
Che fole trouarai?

B. *Amo Polissa, e l'amo*
Come lice agli Dei,

V.

V. *Io no'l credo;* B. *Vanneggi*
V. Mi gioua il vaneggiar, B. *Palese è il fallo*
V. Non è fallo in amar, B. *Attorto dunque*
M'accusi di Polißa.

SCENA TERZA.

Gioue nel Cielo, Venere, Clio, e Bacco.

(cresca
V*Enere è temp'ormai, che ti rin-*
Dell'error, *che alle pene ogn'or ti porta',*
Mira la tua beltà pallida, e smorta
El diuo Coro i tuoi rossori accresca
Preda vil d'egro affetto empi di duolo
Di Nasso il regno, ed il regal suo tetto
Turbi à Niso, e Polißa il giusto letto,
E sol à dann'altrui calpesti il suolo,
Io son padre di tutti e'l mondo reggo
Ne più viuer tù dei gelosa, e folle,
Troppo sei ne furor tenera, e molle,
E i tuoi pensier nel mio splendor preueggo
Sia la promeßa fè col nodo stretta,

Che lega l'alme in libertà di pace
Ed à vostri Imenei arda la face,
Che'l fato in Cielo à tãte nozze affretta

B. *Son pronto alle tue voci*
Al tuo volere l'ali
Dispiegarò veloci,

G. *E tù che mi rispondi?*

V. *Tosto vedrò le Stelle*
Che dal mio bello Adone
Polissa sarà tolta
D'ogni scempio cagione

G. *Ciò che chiedi concesso*
Tosto ti fia, che de sublimi arcani
Quest'è decreto espresso.

SCENA QUARTA.

Trulla.

OGni canto ogni buco
E molle ognun singozza,
Ne poßono strozzare
Questa grossa Cocozza,
E Trulla tutto gongola
E qual vitello al pascolo
Da Montanina sdrusciola

O bella magennaria
Piu che'l Gennaro frigida
E piu d'ogni berciaffa mercennaria
Tu m'hai cotanto frollo,
Che quasi mi smidollo,
E ti vò far domane
Versi da biscantare
Nel tuon delle Campane.

SCENA QVINTA.

Adone, Polissa, le Parche, e Coro d'Ombre.

Si rappresentano gl'Elisi.

Par. *TEmpo è di far tragitto*
Nella vita mortale,
Che pria del tuo natale
Così degl'anni era'l tenor prescritto,

Pol. *Ecco spirti felici*
Cangio i chiari soggiorni
Con le fosche pendici,
Adio seggi di Pace, alberghi amici

Co. *Celesti numi*
Fate nel seno

Il cor sereno
Co vostri lumi.
Pol. *Adone il cor mi passa*
L'esser da te diuisa,
Parte'l piè, non ti lassa
L'alma, che teco assisa
Rapita è dal contento
Del beato concento,
Ad. *O quanto volentieri*
Sarei pronto à seguirti,
Lo vietano gl'Imperi
De nostri ombrosi mirti,
Così comanda, e vuole
Chi fà muouere il Sole.
Pol. *Se'l Fato à me ti nega,*
Ne ti posso godere,
Ne mai si cangia, e piega
L'immutabil volere,
Ti souuenga vna volta,
Che mi tenesti accolta.
Ad. *Verrò mentre ti posi,*
E mi dirai nel sonno
I tuoi gusti amorosi
Che spiegar non si ponno,
Ed io suelato, e puro
Ti scoprirò'l futuro

Cor. *Dou'il pie mouendo vai,*
Vederai
Apparir ligustri, e gigli,
Tua beltà
Splenderà
Ne fia mai che ti somigli.

Spariscono gl'*Elisi*, e la Scena si fà
Boscareccia.

Pol. *Oime, che l'aria pura*
M'aggraua'l guardo, ed i miei sensi
Cadon nel sonno immersi. (*persi*

SCENA SESTA.

Niso, Alceta, e Polissa.

N. P*Er testimonio eterno*
Sarà nel monumento
Così con negre lettere scolpito.
La Regina di Nasso.
Fà piagner questo sasso,
Qui Polissa, la Stirpe, il Regno giace,
Seco e'l core di Niso
L'onor de Greci, la virtu, la pace,

Nel più festiuo dì
Sacrato à Bacco diuenuta sposa
La terra l'inghiottì.
A. Esparir la vedesti ?
N. Vna spessa caligo
Prima'l guardo mi tolse,
E con vn suono orribile stordito
Breue spazio mi tenne,
Poscia quasi baleno
Il vapor la mia donna, il tutto sparue
E dou'era Polissa
La terr'offesa incontinente apparue.
A. Trouai il Ciel non puote
Proue maggior à discoprir vn'alma.
N. Forsennato m'aggiro
Alle sterpi, alle selci
Le mie pene paleso,
Perche da nessun Dio
E'l mio cordoglio inteso.
A. E debol la natura
Mà se ragion à tempo la soccorre
Pugna co mali, e nel pugnar s'indura
N. Traccio tutte le vie
Per ingannar il core
Ma più scaltro e'l dolore.
A. E per quant'e paleste
Ve-

Venere và superba
Di queste belle imprese?
N. Venere l'impudica
L'immondissim' Arpia
Delle mense celesti,
Poiche vide sprezzate
Da me, le sue lusinghe,
Li sfacciati furori
Gelosa inuiperita
Contro della mia sposa
Tutto'l veleno ha vomitato, e l'ira.
A. Ed ha confuso di tumulto il regno,
O gastigo crudele
Veder le sacre feste
Contaminate, e meste.
N. Tempo è già di partire
Oime tapino alle paterne case
Ma pria del nobil tempio
Si basci almen la soglia,
E sia del viuer mio ciò ch'el Ciel voglia
Co. Ignude valli
Tacete,
Turbi cristalli
Piangete
E senza sole scolorati, e molli
A Dio monti, à Dio colli,
N. Corri Alceta, che veggio?

A. E' Polissa no'l vedi,
Tu non vedi, che sembra
Scuoter da gl'occhi il sonno?
N. Polissa? E forse l'ombra
Pietosa, oime che tema.
P, Che fò, doue mi trouo,
Doue sono gl'Elisi?
Dormo? sogno? vaneggio?
Son desta; e non vaneggio
Che conosco'l mio Niso
Niso, Niso.
N. Chiama Niso per nome
E mi palpita il core,
P. Non temer son Polissa
E' viua, è viua Niso
La tua perduta sposa
N. E chi mi t'hauea tolta?
E chi t'hauea nascosta
Luce de gl'occhi miei?
Coriam da Genitori,
Si rompan le dimore
Che del piacer sempre son tarde l'ore;
Co. Il ben fugge, se'n vola,
Il Ciel, che tutto vede.
Quando meno si crede
L'huomo giusto consola.

SCE-

SCENA SETTIMA

Alceta, Licaste, e Trulla.

Al. F*Rà quant'oltraggi e quante*
Impensate vicende
Volubile si volue.
Del viuer nostro l'ora,
Niso è posto nel seggio,
Vn momento'l deprime,
Ed or sourà la sorte
Inuitto riede alle grandezze prime,
Quest'è'l vario tenore
Dell'arcana virtù, che si diffonde
Per l'vniuerso, e'l tutto
A suoi tempi dispone,
E non lice à mortali
Spiarne la ragione.
L *Siam diuenute mostri*
Bisogna esser senz'occhi
E non hauer orecchie,
Ma quando poi comanda
Ci vorrebbe vedere
Dieci gambe per banda.
A. *Doue doue ne vai*
Con tanta fretta, L. *Al tempio*

Per la Sacerdoteßa, che s'affretti
A benedir gli sposi.
A. Qui se ti piace assiso
Il tuo ritorno attendo
L. *Noi per calle più breue*
Tornaremo alla corte.
A. *Con voi le piante affretto*
A trouar Niso, anch'io,
Che d'eßer nella Reggia egli m'ha detto

SCENA OTTAVA.

Trulla.

LIcaste, Eurita
Cißa, Lamide, *Pliri,*
Alle nozze, alle nozze
Brontolate Calascioni
Gracidate pur Ribeche
Strombettate Piffaroni
Quest'è Dama Rouenza,
La vita di Brunello,
E quest'è Malagigi
E quest'è Filastoppa, e Zolfinello
Poeti grandi, e grossi
Che senz'alcun diuario
Mi faranno comporre

Vno-

Fuora dell'ordenario,
Polißa è viua?
Tocca tocca la piua
Saltate piedi pratici
E con far ruote, e circoli
Mostrate che voi sete mattematici.

SCENA NONA.

Venere, Clio, Bacco, Coro di Stelle.

V. *ECco tutta m'acqueto*
Al voler del Tonante
Facciasi pur con Niso
Polißa le sue nozze,
Adone è negl'Elisi
Ed io con Bacco stretta
Frà i più superni Dei
Nel letto della luce
Godarò gl'Imenei.
Cl. *Gioue t'hà reso il cinto*
Furato da Cupido,
Scarca di gelosie
Da tranquilli pensieri
Spiri *tutta piaceri.*
V. *Ceßa la gelosia*

Men-

Mentre da terra parto,
Doue s'arma la frode
Contro'l ben, che si gode.

Cl. *Ecco'l tuo sposo, mira*
Quella fiera bellezza;
Che pare di vincer l'alme
Come le belue auuezza

B. *Venere da lontano*
T'ho scorta, ed il tuo sguardo
M'è parso che m'impenni
Rapidamente il piede
Per volare à tuoi cenni.

V. *Proua l'istessa forza*
Per te anco'l mio core,
Perdona se t'offesi
E già d'altro amatore
Frenetica m'accesi,

B. *Se peccasti in amare*
Ti diè'l castigo amore
Con le sue pene amare.

Cl. *O Numi eterni, si possenti e chiari*
Pungete l'ore tarde,
E dal foco, che v'arde
Ogn'astro in Cielo à scintillar impari

B. *Andiamo ò bella sposa*

V. *Andiamo à tuoi piaceri.*

Doue'l fato si posa.

Si solleuano con le Machine al Cielo.

Cl. *Soura l'eterea mensa*
Il nettare v'inuitta
Ch'à voi Coppia gradita
Prodiga man dispensa.

Co. *Venite alme concordi*
Ne seni della luce,
E l'amor che v'è duce
Tutte le cetre a vostri vanti accordi.

SCENA DECIMA.

Sileno, Coro di Satiri, e Trulla.

Co. *Corni e Piffari*
Piue e Cembali
E Cembali e naccare
Tutte suonino,
Tutte suonino,
E negl'antri e grotte mutole,
Bacco intuonino
Bacco intuonino.

Sil. *Fermate, che son lasso*
Troppo'l passo è veloce,
E sò che'l caualcare

A

A tutt'i vecchi nuoce,
Bagnatemi le labbra
Coll'vsato ristoro
Che se non beuo moro.

Co. *Prendi e beui, e chi non beue*
Non è viuo è fredda neue,
Io che viuo, e non son neue
Beuerò Vn del Co. *Signor sì*
Mesci qua Co. *Signor nò*

Co. *Buon prò, buon prò, buon prò.*

Sil. *Giungo tardi alle feste,*
Ma non tardi alle nozze
Di Niso mio Nipote,
Andiamo passo, passo,
Che mi sento suenire,
E perche si rauuiui
Lo spirto mio vitale
Per pittima nel petto
Ponetemi vn boccale

Co. *Prendi, e stringi da capitano*
Che sarai sano
Che sarai sano

Tr. esce con vn fiasco sotto il braccio.
Io son fatto il dispensiere
Delle botti d'Aganippe
Or mi fuma, ora mi frulla

Vi-

Viua Trulla, Viua Trulla.

Co. *Versa'l vino alla mia bocca*
Non ne dare à Trinchellone,
Che faresti un farfallone
Danne solo à Filastrocca.

Tr. *Io vi so tutti poeti*
E co vostr'arcitromboni
Mormorate ne querceti
Come fanno i Calabroni

C. *Corni e Piffari*
Flauti, e Cembali,
E cembali, e naccare
Tutte suonino,
Tutte suonino,
E negl'antri, e grotte mutole
Bacco intuonino
Bacco intuonino.

Tr. *Quest'è l'acqua, ch'in un tratto*
Dà l'vmore cantatorio
E cagiona il Capogatto,
Ha di vin Parnaso il fonte
Chi lo beue il canto innalza,
E sentite come sbalza
Montanina, mõtar d'amanti un monte
Imparate ò poetucci
Smunti stitichi, e sciapiti

Se volete esser graditi
A cuscir quattro versucci,
Y addossate la giornea
Per due rime stiracchiate,
E son losse disgraziate
Della Mula pegasea.

SCENA VNDECIMA.

Montanina, è Trulla.

M. *Io che meno la vita*
Sempre chiusa trà i muri
Tosto che'l paßo muouo,
Tutta stanca mi trouo
Son qui venuta in corte,
E per veder le nozze,
E'l magnifico Trulla,
Che mi prendo pastura
Di farl'innamorata
Con si brutta figura,
E' pur il gran diletto
L'andar cosi coperta
So che tal mascaretta
Par bella trauestita
Che spogliata è fuggita,
Non si vede persona,
E per fuggir la noia

Che

Che mi da l'aspettare
Voglio fra me cantare
Vol'attorno un Dragoncello
Tutto bello,
Ma se può vederti'l core,
L'auuelena,
L'incatena,
E poi grida, Io son'amore
Chiud'il petto al falso riso
D'un bel viso,
Va pur lento a dargli fede,
Penarai,
Morirai.
Questa fia la tua mercede;
Non seguir ciò ch'al cor piace,
Se vuoi pace,
Fuggi pur l'inuitto Arciere,
Nel suo campo
Non v'è scampo.
E saetta col piacere;
Ma se l'occhio non mente
Che suo'l pur dirmi il vero
Ecco Trulla che spunta
E Trulla tutto intero.
T. Son qui, son qui t'ho vista

T'ho vista ladrarella
Ladrarella vmorista.
M. Tu mi hai cosi distrutta
Che se tardaui punto
Io mi pelaua tutta
T. A questi tuoi singulti
Suaue Montanina
Vengan saltando in furia
I versi di Parnaso
Per fare a bello studio
All'onor del tuo uiso
Vn solenne tripudio.
M. Non è tempo da versi
Ma che beretta è questa
Che t'è balzata in testa
T. Io soglio poetare
E di notte, e di giorno
Però con due corone
Scaldaua il Sole e l'uno, e l'altro corno,
La bianca ti denota
Il poeta diurno
E la nera il notturno.
M. Di chi certi strambotti
E sei cosi vestito alla diuisa
Che crepo delle risa.
T. Se ti rallegro basta

A Dio che sento il segno
Che già sono alla mensa
M. *Va che voglio in disparte*
Oßeruar da lontano
Di si gran cena l'arte.

SCENA DVODECIMA,
Niso, Polissa, Coro, Sacerdotessa,
e Promaco.
Si rappresentano le nozze.

Co. F*Erma ferma i vaghi giri*
Fredda Luna
Su ne mobili zaffiri,
Corri al letto Amore alato,
Quiui aduna
Ciò che'l cor può far beato,
Pr. *Il perfetto piacere*
Che del piacer tutti l'eccessi accoglie
Si gode con la moglie.
N. *Quel felice momento*
Che tutt'i sensi appaga
E sempre tardo, e lento.
Co. *Ecco ardito, e baldanzoso*
Tutto foco,
Già sfidarti il caro sposo

Non temer se ben t'assalta,
Ma per gioco
Lagrimando il volto smalta.
Sa. *L'improuisa dolcezza*
Suol far piangere 'l core.
Ma piagne d'allegrezza
Co. *Tu sarai nobil guerriera*
Tra legami
Che son viui prigioniera,
Ma vedrai con dolce pena
Come brami
Stringerse, chi t'incatena.
Pr. *Ogni donzella chiede*
Morir tra questi lacci
Che l'onestà concede
Co. *Suggerà l'auida bocca*
Delle mamme
Quel piacer, ch'al cor trabocca,
E fatt'ebro à te dauante
Sol di fiamme
Languirà voglioso amante.
Tentarà pria che si cessi
Di prouare
Su'l tuo gremboi colpi stessi
Và gl'incontro agil'e presta,
Che'n tal gare

Chi